

## L'etica e la politica

**Claudia Mancina**

**L**a passione furiosa con cui ad ogni occasione si

rinnova il dibattito sul rapporto tra politica e magistratura ci fa capire che non si tratta solo di una questione di potere, o di rapporto tra poteri dello Stato. In gioco è anche il modo in cui concepiamo la politica e il suo legame con l'etica. Quando si attribuisce alla magistratura un compito di sorveglianza o di moralizzazione della politica, non si sta soltanto configurando un ruolo improprio dell'ordine giudiziario. Si sta anche proponendo una visione impropria dell'etica della politica. Il bisogno di moralità della

vita pubblica è certamente indiscutibile e importante, e non si fa fatica a capire come sia ormai pane quotidiano per tutti i cittadini che abbiano un minimo di interesse per la cosa pubblica. Ma quando diventa anche tema quotidiano di scandalo e facile indignazione sui media vecchi e nuovi, è ora di fermarsi a riflettere sui modi che questo giusto bisogno prende per manifestarsi. La facilità con cui si cerca una risposta giudiziaria, mescolando i giudizi morali con le sentenze dei tribunali, è preoccupante.

**Segue a pag 15**

# L'etica e la politica

**Claudia Mancina**



SEGUE DALLA PRIMA

**N**e deriva una tendenza a legiferare su tutto, o ad innalzare le pene, nell'illusione che la repressione della legge sia la soluzione, e col rischio di limitare in modo ingiustificato la libertà individuale e lo sviluppo economico e sociale. Ma l'etica non può sempre essere affrontata col diritto penale, non perché sia meno vincolante, ma perché è più ampia del diritto. Per questo la responsabilità personale a volte va oltre l'accertamento di un reato, come abbiamo visto nel caso delle dimissioni di alcuni ministri. Che cos'è dunque che si chiede ai politici? L'onestà, certamente. L'onestà è ciò che si chiede a tutti i cittadini; ma la corruzione dei politici appare più grave, perché il politico ha maggior potere e quindi maggiore responsabilità, verso più persone, in realtà verso l'intero paese. Più grave perché il politico ha anche il dovere dell'esempio. Tuttavia restringere il giudizio sull'onestà dei politici ad un giudizio esclusivamente morale non ci aiuta a capire il fenomeno della corruzione. Perché questo fenomeno è morale, ma è anche politico, cioè dipende anche dalle logiche della politica (parliamo naturalmente della politica democratica) e non solo dalla moralità personale dei singoli. I due punti di vista coincidono: un politico disonesto è un uomo immorale, ma è anche un cattivo politico, che sostituisce ai suoi fini politici il fine dell'arricchimento, venendo meno al patto con i suoi elettori. Non si

spiegherebbe altrimenti perché diamo un giudizio meno negativo di chi ha praticato la corruzione a vantaggio del partito rispetto a chi l'ha praticata a proprio personale vantaggio. Nel primo caso il fine politico resta, ma il modo di perseguirlo è sbagliato sia moralmente che politicamente: presto o tardi porterà alla rovina del partito, come abbiamo visto con le tragiche vicende di Tangentopoli. Giudizio politico e giudizio morale dunque non sono in contrasto, ma si arricchiscono l'uno con l'altro. Solo in questa prospettiva possiamo comprendere il fatto che la corruzione sia così dilagante in

Italia e invece in altri paesi a noi vicini, pur essendo presente, non raggiunga le stesse dimensioni. Se non vogliamo ricorrere al trito argomento del carattere degli italiani, o a quello, appena più raffinato, delle differenti tradizioni religiose, possiamo darci un'unica spiegazione: in quei paesi il sistema politico è più stabile e robusto e i soggetti politici sono più responsabili verso gli elettori. Dunque da un lato il moralismo ristretto non aiuta né a capire né ad agire contro la corruzione; dall'altro la lotta alla corruzione non comporta abbattere o indebolire il sistema politico, ma, al contrario, si gioverebbe di un sistema più saldo. Questo è un ulteriore argomento, che a molti risulterà sorprendente, per approvare la riforma della Costituzione. Ma a questo ragionamento dobbiamo aggiungere un altro tassello, che è stato

sviluppato ieri da Ernesto Galli Della Loggia in un articolo che fa pensare. La corruzione politica è lo specchio di una illegalità diffusa nella nostra società, dai giovani che copiano i compiti in classe sotto gli occhi compiacenti dei professori agli adulti che

non rispettano il codice della strada e non pagano le tasse. I paesi nei quali i politici sono (quasi sempre) onesti sono anche quelli nei quali i cittadini rispettano le regole: basta guardare le classifiche della corruzione per rendersene conto. E allora? Anche in questo caso, non serve parlare del carattere degli italiani, che del resto sarebbe ben difficile da modificare. Bisogna ricostruire lo spirito pubblico, la moralità comune del nostro paese. Tanti segnali ci dicono che non è impossibile: la responsabilità è un concetto sempre più diffuso. Uscire dal vieto dibattito sulla corruzione sarebbe già un buon punto di partenza.

